



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
CONCERNENTI I PROFILI AMBIENTALI DEL CICLO DELLA
CARTA**

41^a seduta (pomeridiana): mercoledì 29 novembre 2006

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Unionmaceri e del Conapi

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	<i>FACCHI</i>	Pag. 7, 12, 16
* BELLINI (<i>Ulivo</i>)	13	* <i>SCAPINO</i>	3, 11, 13 e <i>passim</i>
RONCHI (<i>Ulivo</i>)	17, 18		

Audizione del Direttore generale del Servizio per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare e del Direttore generale della Direzione generale per lo sviluppo produttivo e la competitività del Ministero dello sviluppo economico

PRESIDENTE	Pag. 18, 22, 23 e <i>passim</i>	<i>BOGGIA</i>	Pag. 22
* BELLINI (<i>Ulivo</i>)	20, 26	* <i>MASCAZZINI</i>	18, 22, 23
RONCHI (<i>Ulivo</i>)	21, 22, 23	* <i>VERDINELLI DE CESARE</i>	24, 26, 27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il dottor Corrado Scapino, presidente dell'Unionmaceri, accompagnato dalla dottoressa Maria Letizia Nepi, il dottor Giulio Facchi, presidente del Conapi, accompagnato dal dottor Nicola Crepaldi, il dottor Gianfranco Mascazzini, direttore generale del Servizio per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, accompagnato dalla dottoressa Alessandra Boggia, reggente della Divisione rifiuti della Direzione della qualità della vita, e la dottoressa Paola Verdinelli De Cesare, direttore generale della Direzione generale per lo sviluppo produttivo e la competitività del Ministero per lo sviluppo economico.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Unionmaceri e del Conapi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche concernenti i profili ambientali del ciclo della carta. Abbiamo già ascoltato nella seduta del 16 novembre scorso i rappresentanti di Assocarta ed Assografici.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'Unionmaceri e del Conapi, i cui rappresentanti ringrazio per essere qui intervenuti. Cedo loro immediatamente la parola per esporci le proprie considerazioni sulle problematiche oggetto della nostra indagine.

SCAPINO. Ringrazio il Presidente per l'invito ed inizio il mio intervento spiegando brevemente cos'è l'Unionmaceri. Si tratta di un'associazione che raccoglie i riciclatori di carta aderenti a Confindustria e che rappresenta, per dare un'idea, circa il 42-45 per cento del mercato italiano: ad essa aderiscono normalmente le aziende più grandi e strutturate del settore. Insieme ad Assocarta ed Assografici, e già prima dell'intervento del decreto Ronchi, la nostra associazione ha fatto parte del COMIECO (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica), con un impegno quindi, da circa 13-14 anni, sulla questione del recupero e del riciclo della carta.

La FISE-UNIRE (Federazione Imprese di servizi-Unione Nazionale Imprese Recupero) di cui l'Unionmaceri fa parte, ogni anno a Rimini, in occasione di Ecomondo, presenta un rapporto sulla situazione del riciclaggio della carta nel nostro Paese, interpellando non soltanto le aziende iscritte, ma circa 200-250 aziende medio-grandi di tutta Italia: tale iniziativa, ormai al settimo anno, è diventata una consuetudine.

Mi soffermerò ora su alcuni dati relativi ad aspetti importanti del nostro settore, procedendo in estrema sintesi, anche se il discorso sarebbe molto lungo: lasceremo comunque alla Commissione la relativa documentazione.

Innanzitutto, quanto all'andamento della raccolta differenziata e all'importazione della carta – che la nostra associazione ha seguito sin dal momento in cui si è costituita –, riteniamo che il dato più significativo sia rappresentato dal fatto che, mentre all'inizio della nostra attività l'Italia importava circa 1 milione di tonnellate di carta, da quest'anno siamo passati ad oltre 300.000 tonnellate di carta esportata ed il prossimo anno arriveremo forse anche a 500.000. Da ciò emerge quali siano stati gli effetti della raccolta differenziata in questi anni e quanto tale settore sia importante.

Tra i materiali di recupero la carta, probabilmente insieme ai metalli, è la più privilegiata, visto che ormai da un secolo – credo – avviene il recupero di questo materiale. Infatti, era già presente a livello nazionale una struttura privata per la raccolta della carta proveniente soprattutto dai settori industriale, commerciale ed artigianale; a ciò si è affiancata la raccolta differenziata e i dati ai quali prima ho fatto riferimento sono il risultato della somma di queste due attività. Su tale aspetto sarò comunque pronto a rispondere in maniera più approfondita in caso di eventuali domande.

Alcuni problemi specifici del nostro settore credo poi siano già stati segnalati da Assocarta nella precedente audizione: si tratta di problemi normativi legati alla nostra impossibilità di gestire alcune situazioni, in quanto la normativa è per noi inapplicabile: faccio riferimento, ad esempio, alla questione della formaldeide, anche se su questo aspetto il dottor Facchi potrà essere più preciso di me. Il nostro mestiere è raccogliere carta: se nella carta che normalmente raccogliamo dalle famiglie e dalle imprese sono già presenti sostanze non consentite dalla legge, non possiamo far altro che diventare inevitabilmente colpevoli di un atto di cui in realtà non abbiamo alcuna responsabilità. Per noi si tratta di una questione fondamentale perché il contesto in cui operiamo ci espone, tra l'altro, ad una difficile situazione sotto il profilo penale, nonché dal punto di vista dell'immagine: sembra quasi, infatti, che svolgiamo un'attività volta a compiere qualcosa di illegittimo. In realtà noi compriamo carta straccia e la vendiamo così com'è, se possibile, perché già conforme a quanto la legge prescrive; oppure la separiamo, la ripuliamo o ancora ne facciamo un *mix*, come ad esempio avviene per tutta la parte di carta sottoposta alla disinchiostrazione. Si tratta di un problema per noi molto importante,

sia a livello nazionale che internazionale, il cui mancato superamento ci pone in una condizione di estrema difficoltà.

Un'altra questione centrale attiene alla definizione di rifiuto, ma su questo punto il dibattito è molto più ampio e si inserisce nella discussione sulla modifica della legge. Anche per quanto attiene a questo profilo ci troviamo in una situazione particolare, nel senso che la stessa materia che in altri Paesi è considerata rifiuto, ma che circola liberamente, da noi non è definita tale; tuttavia, incappiamo regolarmente in provvedimenti giudiziari, a volte anche pesanti, e in situazioni di difficoltà nell'esportazione. Da questo punto di vista siamo assolutamente indifesi, perché ci troviamo di fronte a carenze di tipo normativo o a contraddizioni tra la normativa nazionale e quella europea che ci mettono in difficoltà.

In relazione a tale questione, tra l'altro, abbiamo avanzato precise proposte discusse con tutta la filiera, essendo un problema che riguarda tutti: trasmetteremo comunque alla Commissione i relativi documenti. In proposito faccio soltanto una battuta: se dovessimo applicare esattamente le ordinanze pronunciate contro di noi, la raccolta differenziata in Italia si dovrebbe fermare, ma credo che ciò non sia né auspicabile, né ragionevole. Speriamo che, anche attraverso quest'incontro, si arrivi a una regolamentazione che consenta il superamento di tale situazione.

Svolgo infine due brevi considerazioni su un altro problema fondamentale che riguarda il mai definito rapporto tra pubblico e privato in questo settore.

La raccolta della carta si è sempre fatta. Quando per le nostre aziende c'è stata l'occasione di far crescere il settore e portarlo a livello europeo, recuperando un ritardo che vedeva l'Italia indietro di molti punti rispetto al resto dell'Europa e svolgendo anche un servizio utile all'ambiente, l'auspicato sviluppo in realtà non si è realizzato. Infatti, a causa dell'assimilazione e dell'intervento pubblico, quello che poteva essere un aumento di quote di mercato tale da consentire ad alcune aziende, attraverso la selezione naturale che il libero mercato opera, di creare condizioni perché anche l'Italia avesse piattaforme adeguate a livello europeo, in realtà si è spalmato su una miriade di aziende: si è determinata quindi, da questo punto di vista, una situazione di difficoltà.

Cercando di spiegare in modo semplice quanto è accaduto, in Francia esiste, ad esempio, un'azienda come la Soulier con 40.000 dipendenti che si occupano di recupero, soprattutto della carta; in Italia per arrivare a 40.000 dipendenti è necessario invece mettere insieme tutte le aziende del Paese, e forse non basta. In Germania poi un «cartacciaio» medio lavora in un anno 100.000 tonnellate di carta, in Italia le tonnellate lavorate in media sono 10.000.

Vi è dunque un problema serio per quanto riguarda la presenza delle nostre aziende sul mercato europeo, che diventa ancor più serio se si considera che, essendo ormai l'Italia un Paese esportatore e non esistendo un sistema efficiente, esportare a prezzi e qualità adeguati diventa quasi impossibile. Si tratta di un aspetto fondamentale, anche perché è difficile per aziende private che accedono al mercato e ai finanziamenti bancari per gli

investimenti veder modificare ogni due o tre anni la normativa; laddove in realtà spesso è lo stesso mercato ad essere determinato dalla normativa cui occorre fare riferimento. Così, ad esempio, se l'assimilazione c'è o non c'è, per noi significa poter realizzare o meno certi risultati: in un contesto nel quale fosse necessario paradossalmente cambiare gli investimenti ogni due anni diventerebbe impossibile operare.

L'ultima normativa in materia, varata dal precedente Governo, forse limitava esageratamente i Comuni, perché prevedeva un basso limite per stabilire gli eventuali estremi per l'assimilazione; ora però da quanto sappiamo, si parla di eliminarlo del tutto. È chiaro che la differenza tra la situazione precedente e quella attuale rende difficile per qualsiasi impresa programmare un minimo di investimento.

Insisto molto su questo perché il rischio, qualora a causa dell'eccessiva frammentazione delle imprese il costo della raccolta della carta diventa superiore al suo valore, è quello di finanziare con soldi nostri l'attività delle aziende estere. Infatti, se dovessimo spendere più soldi per raccogliere la carta per poi venderla al mercato estero, in pratica faremmo *dumping* al contrario. Senza voler sollevare alcuna polemica, voglio però evidenziare che, per la nostra inefficienza, pubblica e privata, il paradosso sarebbe di arrivare a quella situazione. Noi auspichiamo allora di fare intanto chiarezza per riuscire a sapere come agire per stabilire un percorso che consenta al nostro Paese di creare un settore con aziende in grado di competere a livello europeo.

Al Sud esiste una situazione di piattaforme assolutamente particolare. Laddove esistono sistemi privati sfruttati al 20 per cento, sono nate piattaforme pubbliche con investimenti a quel punto inutili in quanto non si è neanche raggiunto un livello adeguato di saturazione degli impianti. In quei casi – secondo noi – converrebbe fare una gara e lo Stato dovrebbe intervenire dove non esiste un sistema. Dove questo sistema esiste, lo si metta invece in concorrenza affinché dia il meglio a prezzi inferiori. Su questo problema insisteremo sempre in quanto concerne il futuro del settore e perché con questa frammentazione non si va da nessuna parte. Avremo semplicemente 400 o 500 piattaforme tra pubblico e privato con solo cinque o sei di queste in grado di restare sul mercato.

Concludo con due questioni: *in primis*, con la realtà che registriamo si abbassa anche la qualità perché un conto è se, come in passato, il privato deve vivere vendendo la carta e il materiale a sua volta raccolto e «raggruppato» dal grande supermercato. In questo caso, ovviamente, quest'ultimo sarà molto attento alla qualità perché solo attraverso questa può accedere a certi mercati. L'assimilazione, con la sostanziale trasformazione degli oneri in una tassazione, non aiuta in questo senso. La complicazione in questi settori è che non importa se la componente assimilata ammonta solo al 10 per cento: questa percentuale basta ad inquinare tutto il prodotto. Per i non addetti ai lavori è complicato capire che non c'è bisogno di arrivare ad una situazione in cui sia l'80 per cento degli operatori a non fare bene la selezione. Nel nostro settore basta il 10 per cento. Nel momento in cui la carta non è più idonea, il materiale diventa scadente e

bisogna rilavorarlo con un bilancio negativo dal punto di vista ambientale. Ciò significa fare l'opposto di quanto serve a rendere efficiente il sistema.

Da ultimo, stiamo lavorando su un accordo di filiera per rendere possibile la tracciabilità del materiale, anche se probabilmente il nuovo decreto lo supererà. Resta comunque questa disponibilità. Questo è un vecchio problema che non riguarda tanto la carta, materiale di recupero che, se qualcuno paga, non è un rifiuto, ma un bene. Siccome il sistema, per giuste garanzie di controllo, prevede alcune forzature, la nostra disponibilità insieme ad Assocarta è di creare una certificazione da sottoporre a livello governativo. Confermo quindi l'impegno a rendere tracciabile il rifiuto. Questo è uno dei punti per la garanzia ambientale, ma anche per il mercato. Infatti, se qualcuno opera bene e qualcuno no, è svantaggiato chi opera bene.

Da questo punto di vista, la filiera intera è disponibile.

FACCHI. Signor Presidente, intendo svolgerò alcune piccole integrazioni. Sono presidente del Conapi, un consorzio di piattaforme di recupero, le principali a livello nazionale. Consorziamo 15 aziende e abbiamo una serie di rapporti con altre strutture. Il consorzio non ha altra funzione che la costruzione di una rete operativa tra le varie piattaforme.

Il Presidente dell'Unionmaceri descriveva quanto frammentario sia il settore delle piattaforme di recupero. Sapete bene che esiste qualche ragione storica per questo. In Italia la raccolta differenziata e il recupero non l'abbiamo inventati noi. Già nel 1941 una legge prevedeva il recupero e già in quegli anni è nato un sistema industriale, ma molto frammentato. Oggi il settore del recupero è caratterizzato da numerose piattaforme, molte a carattere familiare e addirittura generazionale.

Essendo questa un'attività ormai diversa, che ha bisogno di confrontarsi con mercati internazionali, tale livello di frammentarietà diventa un grosso problema. Vorrei porre in questo quadro l'accento su alcuni temi. Anche noi facciamo, come accennava il presidente Scapino, un discorso sulla necessità di esportare carta. Le nostre aziende vivono con la necessità di esportare. Per essere precisi, mentre in altri settori del mondo del recupero esportazione significa «speculazione» o maggiore redditività, nel settore della carta il livello di raccolta ha superato i livelli della produzione nazionale. Per mantenere alto il livello della raccolta differenziata e per svilupparlo nel Sud, dove esistono ancora grosse potenzialità, il mercato deve trovare soluzioni all'estero.

Ciò non stupisce perché buona parte della carta è destinata all'imballaggio, che segue la produzione. Se i calzini sono prodotti in Cina, evidentemente l'imballaggio verrà prodotto in Cina e i calzini saranno spediti in Italia già imballati. Spostandosi il mercato della produzione a livello globale, anche il mercato della carta e dell'imballaggio seguirà questo tipo di produzione, al di là dei giudizi che ognuno può dare. Questo è un problema grave, come anche la frammentarietà delle aziende italiane rispetto a queste nuove esigenze e a questi nuovi scenari.

Da qui discende anche l'esigenza di aver costituito il consorzio Conapi per fornire alle aziende una rete operativa che le renda capaci di essere presenti sul mercato. La differenza con altri Paesi europei è proprio la presenza di grandi compagnie ed aziende che gestiscono grandi numeri in materia di carta. Il settore del recupero della carta è diverso dal settore della plastica. Peraltro, proprio oggi, purtroppo, si è diffusa la notizia dell'effettuazione di altre operazioni giudiziarie che hanno condotto all'arresto di alcuni rappresentanti di aziende esportatrici di plastica.

Il problema comunque esiste e quando si parla di esportazione, soprattutto verso l'Asia, si evocano immagini preoccupanti per ognuno di noi. Per noi esiste un'esigenza, che è stata evidenziata negli ultimi mesi da alcuni problemi del settore nazionale. La normativa vigente nel settore del recupero concede di concepire la carta come materia prima secondaria già dopo una prima selezione effettuata in piattaforma e di chiudere il ciclo del rifiuto all'interno della piattaforma. Se il meccanismo reggeva bene finché il mercato era sostanzialmente chiuso all'interno del Paese, adesso, con l'esigenza di esportare, uno dei problemi forti emersi in questi mesi è la contraddittorietà tra legislazione italiana e internazionale.

Come prima sostenuto dal presidente Scapino, ormai in altri Paesi europei e internazionali il concetto di materia prima secondaria è ben diverso dal nostro. In quei Paesi la carta proveniente dalle piattaforme continua ad essere rifiuto finché non conclude il suo ciclo di vita con una serie successiva di facilitazioni diverse.

Quando l'Italia ha cominciato ad affacciarsi verso questi Paesi sono nati problemi. In parecchie dogane italiane stazionano contenitori di carta sequestrata perché destinata all'esportazione e perché, in base ai controlli, è emersa una serie di problemi. Per essere breve, ne ricorderò alcuni. Rispetto a questa problematica ci sono infatti elementi ricorrenti. Ci sono aziende con *container* di carta sequestrati in parecchie dogane, spesso con motivazioni diverse, in quanto si tratta di indagini ed iniziative diverse; ma qualcosa che li accomuna c'è. In primo luogo, il discorso concerne le definizioni di rifiuto e di materia prima secondaria; dalle nostre aziende la carta esce come materia prima secondaria e non potrebbe essere altrimenti. L'80 per cento delle nostre aziende è autorizzato in base alle procedure semplificate, cioè agli articoli da 31 a 33 del vecchio «decreto Ronchi» (decreto legislativo n. 22 del 1997), a svolgere attività di recupero; si tratta in sostanza di ritirare rifiuto e produrre materia prima secondaria. Le materie prime secondarie potrebbero uscire dal loro impianto attraverso il semplice documento di viaggio, perché il loro prodotto è considerato, a livello nazionale, di questo tipo. Un aspetto comune a tutti i sequestri è l'osservazione avanzata dalle dogane, oppure dal NOE (che spesso sostiene le dogane in questa operazione), in base alla quale fuori dall'Italia si tratta di un rifiuto, che quindi deve viaggiare come tale, con un formulario specifico e quant'altro. Credo che non sfugga a nessuno di voi la conseguenza di questo concetto: poiché in Italia quasi tutte le cartiere non sono autorizzate a trattare i rifiuti (in base alla normativa italiana il ciclo finisce all'interno delle piattaforme di recupero), nel mo-

mento in cui le piattaforme di recupero dovessero far uscire dal loro impianto carta definita in base a quel formulario (quindi considerata rifiuto), buona parte delle cartiere italiane non potrebbe oggi ricevere questa carta. Il paradosso non è che non potremmo esportare, ma esattamente il contrario: potremmo anche mandare questa carta in Cina (basterebbe approntare la documentazione necessaria), ma la stessa carta non potrebbe essere utilizzata in Italia. Quindi metteremmo in crisi il sistema; credo che questo sia un problema grosso.

Il secondo elemento che accomuna tutti i sequestri è il concetto di tracciabilità. Anche in questo caso, il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 (applicativo del «decreto Ronchi»), considerando soprattutto il mercato nazionale, prevede che vi sia l'oggettiva individuazione del soggetto che trasforma la carta uscita dal recuperatore; cosa abbastanza ovvia e finora non messa in discussione da nessuno, per il semplice motivo che la cartiera paga questa carta al recuperatore; per cui è oggettivo di per sé il fatto che questa carta finisca effettivamente nel ciclo del recupero. Il problema è che, dovendoci oggi rapportare a soggetti assolutamente diversi da quelli del mercato italiano, questo aspetto si scontra con realtà diverse. Dato che oggi uno dei principali utilizzatori di carta nel mondo è la Cina (e, insieme ad essa, lo diventerà l'India) e considerando che il sistema cinese è organizzato in modo tale per cui non si esporta consegnando direttamente alle cartiere cinesi (in quanto queste sono organizzate attraverso consorzi di cartiere che ritirano la carta e la distribuiscono), diventa oggettivamente difficile, con la stessa documentazione, garantire in modo certo che la carta che esce da una certa azienda italiana finisce in una determinata cartiera cinese. Si sa che finisce nel sistema di recupero, ma non esattamente in quale cartiera; questo è un problema che la legislazione non prevede.

Il padre dei problemi – che mi ha portato a scriverle una lettera, signor Presidente, e, in questo periodo, a rivolgermi a tutte le autorità – nasce da una grossa contraddizione a proposito della presenza di formaldeide e fenoli nella carta. Il problema esplode nel momento in cui si esporta, ma c'è sempre stato. Il decreto ministeriale 5 febbraio 1998, nello stabilire le caratteristiche della carta da considerare materia prima secondaria, prevede che vi sia una presenza limitata (mi sembra 20 ppm) di PCB (poli-clorobifenili) ed assenza di fenoli e formaldeide. Questo per una ragione semplicissima: teoricamente, sulla base della normativa europea, una materia, per essere considerata materia prima secondaria, deve essere identica alla materia vergine. Per cui, se in origine fu definito che nella materia vergine non devono esserci fenoli o formaldeide, altrettanto è stato previsto nel decreto ministeriale 5 febbraio 1998.

Il problema è che nel ciclo di produzione della carta (in generale, non solo quella italiana) c'è un'attività che comporta la presenza di fenoli e formaldeide. Oggi in Italia c'è una norma che tollera la presenza di formaldeide fino a 15 ppm nella carta per alimenti; e l'industria cartaria può quindi produrre carta con formaldeide e fenoli. Ma, nel momento in cui questa carta finisce nell'impianto del recuperatore, si commette

un reato, a causa del citato decreto ministeriale che non tollera la presenza di tali sostanze nel ciclo del recupero. Alcune aziende hanno subito sequestri di carta proprio a causa della presenza nella carta di formaldeide e fenoli. La situazione – capite bene – è molto, molto strana. La procura in questi casi si è limitata a sequestrare un po' di carta e a sollevare il problema; ma, se in tutta la carta ci sono fenoli e formaldeide, noi dovremmo di fatto, come piattaforme, non ricevere più un chilo di rifiuti, se non attraverso un'analisi chimica che – ahimè – confermerebbe questa presenza. Si tratta di un problema enorme. Non è possibile che un'intera categoria di aziende lavori oggi quasi sul filo dell'illegalità e non possa fermarsi, perché altrimenti si incepperebbe tutto il sistema legato allo sviluppo della propria attività.

Concludo questa panoramica, cercando di sottolineare l'esigenza di comprendere questo punto di vista. Lei sa, signor Presidente, che io vengo da tutt'altre esperienze. Mi ha molto colpito l'esperienza che ho fatto quest'anno come presidente del Conapi, vivendo dall'interno la realtà delle piattaforme. C'è un'economia che può essere molto importante: le piattaforme sono l'anello fondamentale che trasforma il rifiuto della raccolta differenziata in possibilità. Quello che esce può essere rifiuto o materia prima secondaria; si tratta in ogni caso di un lavoro prezioso, che non può essere smantellato. Il presidente Scapino parlava poco fa del problema degli assimilabili. Io ho provato ad assistere ai primi sequestri nelle dogane: uno dei primi chiarimenti richiesti dal NOE riguardava il tipo di selezione adottato per la carta per raggiungere un livello di buona qualità. Non sfugge a nessuno il fatto che non esiste grandissima possibilità di selezione. In realtà, in tutti i casi che ricordo, dalle analisi risultò che la carta corrispondeva alle norme UNI; quindi aveva uno 0,01 per cento di impurità. Questo perché, essendo storica l'attività delle nostre piattaforme di recupero, la selezione non nasce solo nell'impianto, ma già a monte. Le nostre aziende, che hanno magari rapporti da vent'anni con un determinato centro commerciale, sapendo di aver bisogno di produrre cartone pulito (altrimenti il mercato non lo riceve), hanno istruito il personale e quindi sono partiti fin dalla produzione per cercare di avere il più possibile una carta in grado di essere messa in commercio, senza inventarsi selezioni che non esistono. Finché si tratta di togliere un pezzo di plastica, la selezione è possibile; ma non è possibile se la carta è contaminata.

Il settore economico delle piattaforme è oggi fondamentale, perché permette alle cartiere di avere un prodotto buono e permette ai Comuni di realizzare una raccolta differenziata, che a volte non è eccelsa nella qualità, ma che grazie a queste piattaforme viene riportata a livelli *standard*. È un pezzo importante del ciclo della raccolta, che però presenta i limiti di cui parlavo prima: è molto frazionato, molto frammentato e molto debole. Attualmente vive di due cose: la possibilità di vendere la carta (quindi deve averla buona) e la possibilità di raccoglierla. Se questa grande spinta verso l'assimilazione e l'unificazione dei sistemi di raccolta toglie a questa categoria quello che è, almeno per il 50 per cento, l'elemento fondamentale della sua vita economica, vengono soffocate econo-

micamente anche le attività conseguenti. Quindi nel legiferare, se si vuole proporre di nuovo – come credo – una legge che spinga verso la raccolta differenziata, credo che ci si debba porre nell’ottica di dare economicità alle attività funzionali alla raccolta differenziata. Credo che anche questo aspetto non possa e non debba sfuggire alla Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi, voglio dire che rimane aperta la questione inerente alle modalità di risoluzione di tale problema. Mi ponevo infatti una domanda: se nei processi di lavorazione troviamo residui di formaldeide e di fenoli che non vengono eliminati attraverso i trattamenti che realizzate e questa carta ritorna in produzione, siccome ci hanno spiegato che la presenza di tali sostanze è determinata dalla stampa – e quindi dalla fase grafica – e dai processi di incollaggio, in seconda battuta ne avremmo una quantità maggiore rispetto alla prima; quindi, con un utilizzo di carta proveniente dalle vostre lavorazioni, dal riciclo o dal riutilizzo, avremmo una percentuale di queste sostanze che aumenta.

La domanda cui è giunta una risposta non completamente convincente è se, per risolvere il problema – so che non siete diretti responsabili –, si può fare a meno di formaldeide e fenoli durante la lavorazione, prendendo atto che comunque le osservazioni avanzate in questa sede saranno oggetto di riflessione da parte della Commissione rispetto alla possibilità di trovare una soluzione transitoria. Non ci sfugge infatti che qualsiasi decisione non può essere ad effetto immediato.

Dunque, la stampa e i processi di incollaggio sono i due elementi che contribuiscono alla presenza di fenoli e formaldeide nella lavorazione. Visto che i risultati delle indagini scientifiche dell’Organizzazione mondiale della sanità non danno più dubbi sull’effetto cancerogeno, almeno per quanto riguarda la formaldeide, non possiamo immaginare, se è corretto il mio ragionamento, di risolvere tale problema con un aumento dei parametri o con l’autorizzazione ad avere parametri più elevati durante la seconda lavorazione, nella quale non viene più utilizzata materia pura, cioè la cellulosa vergine. Pertanto, vorrei sapere se avete ragionato su alcune possibili soluzioni.

SCAPINO. Desidero premettere che non sono un tecnico. Detto questo, la prima osservazione che intendo svolgere è che stiamo parlando semplicemente di porre dei limiti che sono quelli che riguardano la produzione di carta per uso alimentare. Se il problema è che tali sostanze non devono essere presenti, significa che c’è qualche carenza nella normativa, ma su questo non sono in grado di dare giudizi. Noi recuperiamo semplicemente quello che c’è.

Inoltre, mi hanno spiegato che in cartiera, in fase di riutilizzo del macero recuperato, a seconda dell’uso, delle temperature cui il materiale è sottoposto e così via, una parte di tali sostanze può essere abbattuta, però onestamente – riporto esattamente le notizie di cronaca, noi non abbiamo nemmeno la possibilità di avere conoscenza maggiore di queste no-

tizie – stiamo parlando di limiti più bassi rispetto a quelli previsti per l'uso della carta per alimenti, anche perché altrimenti qualsiasi materiale che ha un minimo di sostanza inquinante bloccherebbe tutto. Dal nostro punto di vista, credo vada trovato un punto di mediazione ragionevole.

FACCHI. Signor Presidente, cercherò di presentare la questione sotto un diverso punto di vista, anche se so che effettivamente occorre trovare una soluzione. Non credo che oggi per quanto riguarda le piattaforme di recupero il tema sia richiedere un limite di 15 piuttosto che di 25 o di 30 che, semmai, è problema che attiene alla produzione. Vorrei anche farle notare con grande franchezza qual è la questione. Stiamo parlando dell'attività specifica di recupero: oggi la carta, il cartone, ha un prezzo di mercato di circa 55-60 euro a tonnellata. Tale prodotto viene raccolto, selezionato, pulito, imballato e venduto, grosso modo, a quel prezzo, e ciò riguarda anche il PCB. Se dovessimo porre sempre dei limiti rigidi e avere anche analisi chimiche, e quindi monitorare questo dato su ogni partita di carta e cartone, il risultato che otterremmo sarebbe quello di appesantire talmente tanto il risultato della raccolta differenziata da renderla economicamente non conveniente o comunque difficile.

Ritengo che il limite vada posto alla produzione e nell'attività di recupero. I recuperatori non fanno altro che recuperare, dividere, selezionare e imballare esattamente la carta che viene immessa nella produzione. Non c'è alcun motivo per cui le caratteristiche di questa carta possano e debbano essere alterate: è evidente che poi si possono autocertificare i cicli e certificare le aziende, ma il tema è a monte. Credo che la questione sia proprio questa; così facendo comunque non risolveremo il problema.

Sono sincero, credo che oggi il problema della formaldeide e dei fenoli sia esploso semplicemente perché in un caso specifico noi e l'ARPA, visto che la legge parla di una quantità massima di 20 ppm per il PCB, quindi indica un elemento chimico, abbiamo richiesto analisi chimiche. In base a quello che dicevo prima, poiché negli anni precedenti il mercato era nazionale e quindi c'era una certa tolleranza, mi viene addirittura il sospetto che il problema non sia emerso prima semplicemente perché nessuno ha mai spinto fino in fondo il concetto delle analisi chimiche, finché non sono state richieste; è da quel momento che è esploso il caso.

Lei capisce che, a fronte di questo, parlare di un limite pari a zero, a 15 o a 25 influisce relativamente. L'alterazione della carta non può aver luogo nell'impianto di recupero, che segue un procedimento banalissimo: riceve la carta, la pulisce – a volte manualmente, a volte sui rulli – la imballa e la consegna. Possiamo stabilire che la carta multimateriale non può essere destinata al recupero in questo modo, perché potrebbe essere contaminata; potremmo mettere dei paletti a monte, ma l'attività è così semplice da non poter alterare la carta. Se paletti vanno messi, occorre porli sulla produzione.

Anche sulla base dei rapporti che abbiamo con Assocarta, credo che si possa prevedere una fase transitoria e un periodo in cui, invece, il sistema industriale sia in grado di produrre carta senza formaldeide o con

limiti accettabili. Tuttavia ribadisco che il problema non può essere posto in capo ai recuperatori.

SCAPINO. Vorrei fare solo un'osservazione, anche perché l'unica cura, cioè quella di bruciare la carta, sarebbe peggiore del male; brucian-dola, il problema sparisce. Se ci fosse un pericolo reale, sarebbe un altro discorso.

Lo direi come cittadino, ma lo affermo nell'interesse della nostra categoria. La nostra legislazione è la più restrittiva in Europa, non dimentichiamolo; è uno dei rari casi in cui siamo più avanti degli altri. Se il Ministero della salute ha stabilito che, con determinati limiti, la carta riciclata è ammissibile per usi alimentari, dico solo di ragionarci perché l'exasperazione di questi discorsi comporta l'incenerimento: fare la raccolta differenziata per bruciare la carta sarebbe il massimo. Credo che la Commissione capisca le preoccupazioni che abbiamo come recuperatori, ma che credo dovremmo avere tutti.

BELLINI (Ulivo). Ringrazio tutti gli auditi per la loro presenza e per le utili informazioni che hanno fornito alla nostra Commissione, tuttavia sono molti i problemi e le questioni che rimarranno alla nostra attenzione.

Vorrei richiamare alcune questioni, se non altro per avere ulteriori precisazioni. La prima è che in base ai dati che avete fornito risulta che dal punto di vista quantitativo c'è stato un processo evolutivo nella raccolta della carta: questo costituisce un indicatore interessante perché ci poniamo il problema di aiutare la raccolta differenziata, di cui la carta rappresenta una componente fondamentale (credo venga immediatamente dopo il vetro).

La seconda questione è che si raggiunge questo risultato con equilibrio economico. Tale problematica trova una soluzione interessante perché, all'inizio del processo della raccolta differenziata, non tutti hanno scommesso imprenditorialmente sull'equilibrio economico. Ci sono stati degli aiuti, ma spesso non hanno raggiunto l'imprenditoria; si è registrato un problema che ha riguardato e continua ad investire le comunità, le aziende che in prima battuta hanno la responsabilità per la raccolta differenziata.

Comunque, siamo ormai in presenza di un patrimonio importante dal punto di vista industriale. Restano alcuni problemi: le aziende che gestiscono queste attività sono piccole, decentrate e devono reggere la competizione, perché, se aumenta la raccolta, per vari motivi si amplifica anche il problema – da voi sollevato – dell'apertura ai mercati internazionali. Abbiamo più carta di quanta siamo in grado di lavorare nel nostro Paese.

È sentita l'esigenza di rivisitare quella parte della legislazione che riguarda la tracciabilità. È il momento di mettervi mano. Vorrei dire al senatore Ronchi che anche i suoi vecchi decreti dovrebbero essere aggiornati. Ritengo più che giusto andare in questa direzione. Tuttavia, i problemi più seri sono legati alla definizione di materia prima secondaria e di rifiuto: stiamo discutendo in Commissione e nelle Aule parlamentari

dell'applicazione della direttiva europea. L'uniformità alle direttive dell'Unione europea può creare alcuni problemi e portare a scenari molto complessi che voi stessi avete rappresentato. Sicuramente, fino a quando la carta sarà definita materia prima secondaria in Italia e rifiuto alla dogana, il fenomeno produrrà esiti di blocchi «a macchia di leopardo». Sarebbe drammatico se diventasse rifiuto per il sistema produttivo delle cartiere. È un aspetto da analizzare con estrema responsabilità.

Il tema della formaldeide e dei fenoli è forse il più delicato, perché gli altri problemi – da voi evidenziati – sostanzialmente individuano una via di uscita all'interno di una metodologia di lavoro cui tenta di soccorrere anche la legge, salvaguardando anzitutto i risultati economici e cercando di mettere in campo la nostra capacità di competere. Il caso della formaldeide e dei fenoli è scoppiato da quando l'opinione pubblica ha deciso di riservarvi un'attenzione particolare. La salute dei cittadini va sempre al primo posto. È il fenomeno che ha cambiato il quadro entro il quale abbiamo operato fino a oggi.

Non ci troviamo in un deserto legislativo, anche per ciò che riguarda il Ministero della salute, in quanto vi è la disponibilità a vigilare, ma mi sto convincendo sempre più che il vero problema consiste nel tenere ben distinte la riutilizzazione della carta per gli usi alimentari da quella per gli altri usi ammessi: è tutta qui la questione. Io sostengo la linea della rigidità laddove, una volta fatta la distinzione, si deve monitorare e tenere all'interno delle tabelle ministeriali – che tutelano la salute di tutti – la carta da riciclo destinata a uso alimentare.

Mi permetto rapidamente di richiamare un caso concreto, pur non interessando magari nello specifico la nostra discussione: l'uso dei cartoni riciclati per il trasporto della pizza, oggetto di un'interrogazione al Ministro della salute. È un tema delicatissimo, perché è stato dimostrato, da analisi effettuate dalle singole Regioni e da laboratori pubblici – i cui risultati naturalmente sono stati resi noti da campagne giornalistiche e da tantissime associazioni – che si supera la concentrazione ammessa di fenoli e altre sostanze cancerogene: questi vengono sprigionati dal cartone riciclato al momento in cui viene a contatto con questo particolare tipo di cibo che ha determinate caratteristiche, viene servito caldo e raggiunge un certo grado di scioglimento degli ingredienti che lo compongono.

Non credo che il Ministero della salute possa risolvere il problema semplicemente demandandolo alle competenze regionali, pur essendo le stesse ben monitorate centralmente, attraverso il richiamo alla legislazione vigente e a ciò che è stato fatto in questi anni. Bisognerà prendere in seria considerazione – così come è scritto nella risposta del Ministro della salute del 13 ottobre 2006 all'interrogazione n. 4-00175 – la possibilità che il Ministero assuma con decisione l'iniziativa di porre sotto controllo l'uso del cartone e della carta per i cibi e che lo distingua dagli altri usi. Tale monitoraggio deve coinvolgere gli istituti di analisi più preparati (per quanto riguarda il Ministero della salute, l'Istituto superiore di sanità), non deve essere più lasciato di volta in volta a quanto viene reso pubblico, ma ne deve derivare una regola comportamentale. Alla fine deve essere lo

stesso Ministero della salute a indicarci dov'è possibile intervenire per impedire che si produca questo risultato di carta inquinata che viene poi erroneamente utilizzata. Sicuramente ciò non riguarda i recuperatori che, da questo punto di vista, vanno esclusi dal monitoraggio, ma quel segmento del ciclo produttivo che entra in diretto contatto con la trasformazione della cellulosa. Dove non c'è la fibra vergine, c'è la fibra riprodotta: è lì il problema vero.

Le analisi devono essere fatte alla fonte e a monte, dove c'è l'attività di trasformazione. Sono convinto che spetterà al Ministero della salute trovare le giuste coordinate con le Regioni e queste ultime dovranno dotarsi di capacità di analisi per venire incontro, nella fase transitoria, alle imprese di trasformazione, per garantire che il prodotto finito, destinato a uso alimentare, rientri nuovamente nelle tabelle previste dal Ministero, dando nuovamente assicurazioni ai cittadini, perché sul tema c'è una preoccupazione enorme.

PRESIDENTE. Dottor Scapino, ho una curiosità: le piattaforme sono distribuite omogeneamente sul territorio? In particolare al Sud, come sono organizzate? I problemi che state incontrando con le dogane sono «a macchia di leopardo» o vi sono alcune dogane in particolare con cui incontrate difficoltà maggiori?

SCAPINO. In generale, le piattaforme sono distribuite esattamente in proporzione alle raccolte. C'è una sproporzione tra Nord, Centro e Sud che corrisponde esattamente alla presenza di cartiere, di industrie e al livello di raccolta differenziata. È chiaro che non è la perfezione, lo dico tranquillamente: nei documenti che vi lasceremo vi è la mappa delle piattaforme e il rapporto sulla situazione del riciclaggio che – ripeto – presentiamo tutti gli anni a Rimini.

Sulla questione degli interventi delle dogane e delle autorità giudiziarie, occorre dire che ve n'è stata una prima serie nei mesi di maggio-giugno e vi è stato un convegno nazionale in cui è emersa la tematica della tracciabilità. Come dicevo prima, siamo disponibili – e ci stiamo lavorando – a proporre un accordo di programma, anche se la legge dovesse rimanere invariata. Noi non abbiamo problemi. Il dottor Facchi si è espresso chiaramente su questo punto. Posso citare due esempi contrastanti, laddove un magistrato siciliano ha sostenuto che, essendo il prodotto stato pagato e rivenduto, non poteva essere un rifiuto, come suggerisce forse anche il buonsenso, mentre un altro magistrato ha invece giustamente sostenuto che la legge parla chiaro. Ciò avviene «a macchia di leopardo». È evidente: c'è la dogana che segue più un filone piuttosto che un altro, ma sul punto è molto più ferrato il dottor Facchi, che potrà essere quindi molto più chiaro.

Se mi è consentito, vorrei rispondere a quanto affermato dal senatore Bellini – che condivido completamente – sulla questione della formaldeide. Innanzitutto bisogna chiarire che, se tali sostanze sono giudicate pericolose, allora non c'è altra soluzione. Se a quelle concentrazioni si rileva

il pericolo, il problema va risolto precedentemente, perché noi raccogliamo solo ciò che rimane. Non possiamo eliminare la formaldeide. Se, diversamente, è stato commesso un errore e si è stabilita l'assenza di formaldeide quando, in realtà, il limite previsto per gli usi alimentari era più alto, questo deve essere chiarito, altrimenti la situazione è indifendibile. Tra l'altro – lo dico sinceramente – è un periodo in cui sembriamo diventati tutti una massa di associazioni a delinquere.

Su problemi come quelli relativi alla definizione di rifiuto o alla formaldeide non possiamo intervenire. Non mi sento di dire quale delle soluzioni prospettate sia giusta, perché non ho i dati per poter dire se una scelta è o meno pericolosa. Ha però ragione lei nel dire che è necessario partire da quel punto: infatti, o il limite stabilito per la produzione è pericoloso, ed allora deve essere modificato, o si deve adeguare la normativa sul recupero al limite. Chi viene dopo raccoglie quanto c'è prima, non abbiamo alcuna altra possibilità.

Quanto al resto, credo invece che il dottor Facchi sia più aggiornato di me.

FACCHI. Per quanto riguarda la distribuzione delle piattaforme sul territorio, ricordo che quando il subcommissario per la raccolta differenziata della Campania firmò il primo accordo con il Conai (Consorzio nazionale imballaggi) ricevette un elenco di 36 piattaforme presenti in una Regione in cui forse 5 sarebbero già state più che sufficienti. In realtà il problema non è costituito tanto dalla presenza delle piattaforme; come lei sa bene, tra la legge sui finanziamenti agevolati (la n. 488 del 1992) e altre cose, in mancanza anche di un coordinamento successivo, probabilmente qualcuno nel corso degli anni si è illuso molto sull'economicità della raccolta differenziata e sono state realizzate molte piattaforme.

Tuttavia, più che nel settore della carta, il problema delle piattaforme si pone soprattutto per il recupero della plastica: in Campania ad esempio esistono due piattaforme con valenza nazionale, entrambe con potenzialità quasi per metà Italia, accanto ad altre più piccole che cercano di sopravvivere. Ritengo quindi, anche per la mia esperienza personale, che ad esempio in quel territorio esiste un certo squilibrio, anche se generalmente le piattaforme sono ben distribuite sul territorio nazionale.

Con riferimento alle dogane, le più attive sono quelle del Nord-Est del Paese (Venezia, Mestre). Proprio in Veneto, con l'Unionmaceri abbiamo tenuto un convegno pubblico, alla presenza del NOE – io stesso ho incontrato un paio di volte il comandante nazionale del NOE – nel corso del quale sono emerse problematiche molto più avanzate, mettendosi in discussione la concezione di rifiuto e di recupero, nonché la parola «riuso» rispetto a «rifiuto». In quel caso si è trattato di forme anche elevate di contestazione, tant'è vero che un paio di giudici per le indagini preliminari, sottolineando che non si trattava di contestazioni che provenivano da giuristi, ha disposto i dissequestri; in altri casi non si è invece ancora provveduto in tal senso.

Vi è anche la dogana di Genova che mi sembra proprio in questi giorni abbia vissuto sviluppi importanti della vicenda, con numerosi arresti nell'ambito di un'operazione che potrebbe essere legata alle problematiche in esame.

Infine, quanto alla dogana di Gioia Tauro, è bene sapere che in essa si concentrano quasi tutte le navi dirette in Cina, anche quelle provenienti da altri porti che, arrivate a Gioia Tauro, caricano poi sulle navi più grandi: si tratta quindi del porto, per così dire, più esposto.

La geografia è dunque più o meno questa: Veneto, Liguria, mentre nelle altre Regioni vi è una presenza più a «macchia di leopardo». In Campania in particolare – lo dico per sua tranquillità, signor Presidente – non ci sono stati sequestri.

Vorrei poi aggiungere che, in occasione del convegno di Rimini e delle varie discussioni ed iniziative ad esso collegate, il senatore Ronchi ebbe modo di suggerire una soluzione, a mio avviso concreta, rispetto al problema della formaldeide, facendo riferimento all'emananda direttiva europea che all'articolo 11 prevede, a differenza di prima, la possibilità di definire materie prime secondarie anche materie leggermente difformi rispetto alle materie vergini, qualora le modifiche siano di carattere secondario rispetto alle materie originali. Tale risposta ha fatto nascere nel settore davvero tanta speranza e vorrei quindi approfittare della presenza del senatore Ronchi per avere ancora qualche chiarimento al riguardo.

RONCHI (*Ulivo*). Per rispondere al dottor Facchi, quanto al regime delle materie prime seconde si fa riferimento al decreto del 1998 e, in particolare, alle caratteristiche delle materie prime equivalenti. Tuttavia, nel macero per il riciclo della carta – credo sia questo il problema – si riscontra la presenza di alcune sostanze normalmente impiegate nella produzione della carta. Siamo d'accordo sul fatto che, se tali sostanze hanno anche implicazioni ambientali, dovrebbero essere tendenzialmente eliminate dal processo produttivo della carta, ma si arriverebbe al paradosso di utilizzare materie prime vergini e di aggiungere in seguito tali sostanze, visto che il processo produttivo della carta non si modifica e resta il medesimo: si inciderebbe quindi sulla materia prima secondaria alternativa alla materia prima e ciò non è ragionevole.

Sarebbe il caso dunque di commisurare la materia prima secondaria alle caratteristiche del processo produttivo e del prodotto e rapportarne la congruità e l'utilizzabilità non alla misura della materia prima vergine, ma al processo produttivo, pur essendo necessario – il problema si pone per tutto ed anche per la carta – eliminare sostanze pericolose, come già previsto dalla legge sulla tutela degli alimenti. Infatti, poiché il processo produttivo della carta è molto complicato e gli imballaggi sono di vario tipo, vengono utilizzate sostanze sbiancanti o altre sostanze richieste da particolari caratteristiche fisiche della carta, potenzialmente rischiose per la salute. Mi sembra sia questo il punto.

Mi è stato riferito, anche se non ho provveduto ancora ad un approfondimento in tal senso, che il sistema tedesco funziona in questo modo

ed il nostro macero, infatti, da due o tre anni non sta trovando difficoltà nell'esportazione all'estero.

PRESIDENTE. Questo ci è stato già confermato.

RONCHI (*Ulivo*). All'estero viene utilizzato il criterio più razionale di commisurare la materia prima al processo e al prodotto finale.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'Unionmaceri e del Conapi per il loro contributo, sperando di poter arrivare, il prima possibile, ad una determinazione che riesca a garantire, come diceva il senatore Bellini, sia la salute dei cittadini che il ciclo di produzione della carta.

Audizione del Direttore generale del Servizio per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare e del Direttore generale della Direzione generale per lo sviluppo produttivo e la competitività del Ministero dello sviluppo economico

PRESIDENTE. Proseguiamo ora le audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva con l'audizione dei rappresentanti di Ministeri che comunque sono in parte competenti per la materia.

Abbiamo chiuso le audizioni di tutta la filiera della produzione e dei recuperatori della carta. Sono emerse alcune incongruenze e problemi sollevati nelle ultime audizioni, soprattutto per quanto riguarda i recuperatori e rispetto alla presenza di fenoli e di formaldeide nel processo di recupero, che crea seri problemi in alcune parti del nostro Paese e con le dogane.

Fermo restando un discorso, che i colleghi hanno già affrontato e che noi affronteremo nell'esame delle modifiche al decreto legislativo n. 152 del 2006, riguardo alla nozione di rifiuti e di materia prima secondaria, esiste un particolare problema di comprensione anche rispetto al punto di vista del Ministero dell'ambiente.

Io ritengo, avendo ascoltato anche una sollecitazione in tal senso da parte del senatore Bellini, che esista un profilo sanitario da affrontare con il Ministero della salute e con l'Istituto superiore di sanità per ciò che attiene agli imballaggi degli alimenti, il vero problema che ha fatto emergere ed ha innescato il meccanismo complessivo dei controlli. Do quindi la parola innanzi tutto al dottor Mascazzini, direttore generale del Servizio per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare.

MASCAZZINI. Signor Presidente, l'argomento in discussione rientra in un quadro tipico di gestione dei rifiuti. L'utilizzo della carta da macero è consolidato e l'efficiente recupero della carta per riutilizzo e formazione di nuova carta è un'aspettativa di noi tutti. Il tentativo quindi è quello di sviluppare al massimo riciclaggio, raccolta differenziata della carta e, di conseguenza, avvio della medesima a nuova formazione. Non sono emersi

finora problemi particolari, se non appunto relativi alla formaldeide e ai fenoli, soprattutto nel campo delle carte da imballaggio per alimenti.

Dobbiamo immaginare come tracciare un percorso che, da un lato, massimizzi la raccolta differenziata, il riutilizzo e il riciclaggio della carta e, dall'altro, consenta a tutti una composizione delle carte per uso alimentare assolutamente tranquillizzante. D'altro canto, una nuova disposizione comunitaria riportata da «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre scorso rende obbligatoria in tutti gli Stati europei la rintracciabilità degli imballaggi alimentari. Di conseguenza, questo problema si presenterà in misura maggiore.

Ma come massimizzare il recupero della carta? Evidentemente l'educazione ambientale dovrebbe fare molto, così come gli organismi deputati ad agire per legge. Ad esempio, poiché si parla di problemi di imballaggi, il Conai dovrebbe realizzare su tutto il territorio nazionale, nei piccoli Comuni e non solo nelle grandi città del Nord, la raccolta differenziata per garantire la produzione di carta riciclata, conseguendo gli obiettivi di recupero degli imballaggi previsti dalle disposizioni comunitarie a livello uniforme sul territorio.

Il Parlamento ha da poco avviato la conversione del decreto-legge sull'emergenza rifiuti in Campania, nel quale è stato inserito questo aspetto. Si vedrà allora se dalla Campania emergerà una risposta positiva all'obbligo statuito in maniera puntuale in una legge. Non può esistere infatti un sistema che non attui quanto stabilito da direttive comunitarie per tutto il territorio. Tentiamo di produrre più carta riciclata tramite la raccolta differenziata anche ad opera dei Comuni, sviluppando tale pratica presso le scuole e gli uffici pubblici.

Questo non basta però a garantire che, se tutta la carta riciclata può avere uso alimentare, il problema dei fenoli non si pone. I miei uffici hanno steso un appunto molto preciso, che consegno alla Commissione, sulla questione del riciclo della carta e dei rifiuti prodotti da questo riciclo. A mio avviso, il punto centrale per riuscire ad affrontare il problema degli imballaggi di uso alimentare è capire se fenoli e formaldeide possano o no essere presenti e, se possono essere presenti, in quale misura ciò è possibile, così come quali metodiche utilizzare per prelevare, campionare e determinare i livelli di inquinamento da queste sostanze.

E' assolutamente pacifico che il Ministero dell'industria, il Ministero dell'ambiente e tutta l'opinione pubblica, dai bambini agli anziani, debbano svolgere un lavoro per il riciclo della carta. Sussiste piuttosto un problema tecnico di igiene degli alimenti e, in maniera opportuna, la Commissione potrebbe ascoltare l'Istituto superiore di sanità e il Ministero della salute proprio su questo tema.

Dovrebbe poi essere assicurato che possano valere le stesse disposizioni, almeno in un circuito comunitario e internazionale. Infatti tutti consumiamo alimenti prodotti in altri Paesi e in altri Paesi si consumano alimenti prodotti in Italia. Questo scambio è senz'altro positivo e, di conseguenza, il tentativo di unificare in termini scientifici (anche se non tutto può essere realizzato subito) la quantità consentita di presenza di formal-

deide e fenoli nella carta è necessario a livello europeo. Dai nostri dati emerge in Italia una presenza maggiore rispetto alla media degli altri Paesi europei, ma sono dati molto episodici. Non voglio assolutamente trarre conseguenze dicendo che nella carta italiana sussiste maggiore presenza di fenoli e formaldeide rispetto alla carta da riciclo di altri Paesi europei.

Questo approfondimento è necessario. Il problema è noto e non da poco e, certamente, sussistono conoscenze scientifiche adeguate per formalizzare un intervento di chiarezza. Questo renderà più facile la vita agli operatori di questo settore in quanto è presente nella coscienza di tutti l'intenzione di aumentare il riciclo della carta.

BELLINI (*Ulivo*) Torno per un attimo a citare il Ministero della salute che oggi non è rappresentato. Parlo quindi in attesa di una convocazione successiva. Il nodo fondamentale della questione, relativo all'uso della carta per alimenti, preoccupa l'opinione pubblica perché in tale carta sono state ritrovate tracce di inquinanti cancerogeni superiori ai limiti consentiti.

Fra i tanti argomenti di cui abbiamo discusso oggi pomeriggio e la volta precedente – e che poi faremo oggetto di una valutazione complessiva – c'è una cosa che è balzata alla mia attenzione: allo stato attuale, il sistema dei controlli non è garantito su tutto il territorio nazionale in modo uniforme. Questo è un fondamentale problema.

Ci sono casi documentati – io stesso li ho sottoposti al Ministro della salute ed ho ricevuto una risposta scritta – in cui è emerso, da analisi di laboratori privati o di università (come nel caso della Regione Lombardia, che ha fatto proprie le analisi effettuate), che vi è un'alta concentrazione di questi inquinanti cancerogeni, che sono generalmente accompagnati, ad esempio, all'utilizzazione dei cartoni per il trasporto della pizza. Il Ministero, sostanzialmente, cerca di tranquillizzare le Regioni, dicendo loro – se ho capito bene – di svolgere il proprio compito, in quanto c'è la legge, c'è il regolamento attuativo per i limiti e ci sono le circolari esplicative ed applicative. Però, nello stesso tempo, non è chiaro come debba essere garantito il procedimento per poter addivenire davvero ad un effettivo controllo unitario, razionale ed in grado di garantire le istituzioni ed i cittadini che i prodotti forniti non sono pericolosi per la salute. Questo è un primo problema: come possa decidere l'organizzazione della salute di dotarsi di un sistema nazionale unitario, che svolga davvero un'azione unica.

Ci siamo chiesti, naturalmente, se è possibile affrontare il problema della rintracciabilità dei fenoli, oltre che alla fine del processo (nel momento in cui il limite previsto viene superato), anche all'inizio del processo produttivo. Il problema della produzione di questo tipo di carta (con uso di quella riciclata) è il punto da cui dovrebbero partire le nuove iniziative per mettere sotto controllo questo processo; si tratta di un fenomeno molto delicato, che desta preoccupazione. A questo punto, il livello della produzione può essere individuato come il livello fondamentale su cui bisogna agire. Ad esempio, non esiste un controllo basato su analisi preventive nella produzione; non si conosce la natura del prodotto che

esce alla fine del ciclo produttivo. Noi possiamo semplicemente effettuare dei controlli alla fine; ma, se si giunge alla fine del processo, oltre a creare problemi di unitarietà dell'intervento e dei controlli, c'è il problema che non siamo più in grado di tenere sotto controllo questo fenomeno. Probabilmente, un sistema che impedisse alla produzione di far uscire un prodotto inquinato (per usi alimentari, naturalmente, perché per altri usi potrebbe essere benissimo utilizzabile), rappresenterebbe un primo passo, un primo passaggio significativo con cui poter intervenire. Forse, a livello ministeriale, ci si potrebbe cominciare ad interrogare su come intervenire su questo punto.

RONCHI (*Ulivo*). Una cosa non mi è chiara: le formaldeidi sono presenti in quanto aggiunte nel processo di riciclo della carta o sono presenti solo nel processo produttivo? A me pare – da quanto ho letto e da quanto so – che certi tipi di processo produttivo della carta impiegano questi additivi per ottenere determinate caratteristiche del prodotto finale, cioè la resistenza e, qualche volta, il colore. Ora, se sono impiegati nel processo produttivo – come diceva il collega – per ottenere certe carte o certi cartoni, è evidente che poi si ritrovano nel macero del riciclo; non possono essere tolti dal macero del riciclo per poi essere rimessi dentro nel processo industriale. Il primo chiarimento che vorrei avere, quindi, è questo: vorrei sapere se le formaldeidi sono esclusivamente dentro il processo industriale o se si tratta di additivi pericolosi aggiunti nel processo di riciclo della carta, come a me non risulta.

Pongo poi una seconda questione: i limiti di pericolosità della concentrazione di queste sostanze, per le varie destinazioni d'uso (certamente per gli usi alimentari e per quelli in cui gli imballaggi vengono a contatto con le persone), sono già stabiliti. Sono limiti sufficienti? Se c'è solo un problema di controlli, si tratta di un problema molto complicato, che però riguarda essenzialmente la violazione di norme vigenti; è un problema di sanzioni e di controlli nei confronti di chi ha violato tali norme. Oppure i limiti di concentrazione o di esclusione (perché alcune sostanze non devono essere presenti, almeno non in tracce misurabili; il limite è la misurabilità) non sono adeguati e c'è bisogno di una revisione della normativa vigente, relativamente ai prodotti? Secondo me infatti non è corretto spostare il problema sulla fase del riciclo e sul macero; ferma restando la rintracciabilità della filiera, che ci aiuta in ogni caso perché, se qualcuno aggiunge qualcosa che non dovrebbe nel processo di riciclo o in qualsiasi fase del percorso del processo produttivo, per lo meno si capisce dove è stato aggiunto e se ciò è stato fatto regolarmente o meno.

Queste due mi sembrano le questioni principali. In primo luogo, dobbiamo capire se la normativa e i limiti vigenti in Italia sugli imballaggi ad uso alimentare sono adeguati e quindi coprono già quei rischi; in questo caso, si tratterebbe solo di violazioni, che rientrano nel campo degli accurati controlli. In secondo luogo, occorre capire se questi additivi vengono aggiunti nel processo produttivo (come a me risulta) e non nel processo del riciclo; allora si tratta, ovviamente, o di rivedere la normativa o di sta-

bilire prescrizioni che riguardano le caratteristiche degli imballaggi, in particolare di quelli che rientrano nell'uso per alimenti. Il fatto che si sia posto l'accento sul cartone da macero o sul macero da riciclo forse testimonia il fatto che la filiera del riciclo almeno è controllata; anzi, paradossalmente, se alla fine emerge che queste sostanze sono contenute nei prodotti, è un bene che ci sia stato almeno il controllo da parte della filiera del riciclo. La mia impressione è che il problema sia emerso in tale sede solo perché la filiera del riciclo, essendo soggetta ad una normativa piuttosto stretta, è obbligata ad effettuare i controlli; si rischia tuttavia di vedere un problema che non nasce in quella sede, ma nel processo produttivo.

PRESIDENTE. Senatore Ronchi, questa è forse una delle poche certezze che abbiamo acquisito nelle audizioni. Lo hanno confermato sia Assocarta che Assografici: è nel processo produttivo che c'è l'immissione di queste sostanze, attraverso i processi lavorativi, nella stampa o nell'incollaggio. Il punto è proprio questo, come sottolineava anche il dottor Mascuzzini. Giustamente è un bene che ci siano i controlli a valle.

Dalle nostre audizioni stanno tuttavia emergendo due tipologie di problemi. La prima riguarda il recupero e i recuperatori, quindi il rischio che, se si dovesse continuare a bloccare quell'attività, il lavoro, anche virtuoso, svolto in questi anni sulla raccolta differenziata della carta resterebbe inutilizzato. La carta andrebbe di nuovo nell'inceneritore e quindi avrebbe un destino diverso rispetto a quelle che erano le idee iniziali. C'è pertanto un problema rispetto al macero.

Il problema più serio che sta emergendo però riguarda non solo la Commissione ambiente, ma anche i risvolti per la salute dei cittadini; è questo il vero problema, a questo punto. Nel mondo dei recuperatori si ha un problema che non dipende da elementi immessi nella fase di rilavorazione, ma nel ciclo di produzione. Quindi, come sostenuto nell'articolo de «Il Sole 24 ore» prima citato, ma come si chiedeva anche il collega Bellini, occorre capire chi effettua i controlli, ad esempio sulla carta per l'asporto della pizza, che è sottoposta ad una temperatura elevata e dove sono presenti anche delle stampe. Inoltre, è opportuno chiarire se il marchio «per alimenti» fornisce una garanzia sufficiente.

RONCHI (*Ulivo*). Dovrebbe bastare.

PRESIDENTE. La domanda è se quel marchio «per alimenti» tiene conto degli usi che si fanno di tale carta rispetto ai rilasci, alle temperature e alle condizioni particolari di utilizzo. Mi domando chi svolge tali controlli: il Ministero della salute?

BOGGIA. Purtroppo su questa problematica non disponiamo di elementi tecnici, perché è una normativa tipicamente gestita dal Ministero della salute; gli organi di controllo sono i Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS), pertanto noi come Ministero dell'ambiente siamo in possesso di pochi dati.

MASCAZZINI. La mia risposta, peraltro molto parziale, è che è vero che c'è un controllo a valle, cioè nella fase del riciclo; di conseguenza i recuperatori sono assoggettati ai controlli del Nucleo operativo ecologico (NOE); inoltre, il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 contiene l'indicazione che formaldeide e fenoli devono essere assenti; di conseguenza, attorno a questo dispositivo puntuale si è focalizzato il dibattito su questi due inquinanti. È probabile che inserire un dato numerico possa essere altrettanto corretto che prevedere l'assenza di tali sostanze: il nodo centrale è evidentemente stabilire la quantità in modo tale da difendere la salute della popolazione. Infatti, non è previsto un riutilizzo vincolato dal mercato per carte destinate ad usi diversi da quello alimentare; al momento, l'utilizzo è determinato dalla cartiera sulla base di parametri del tutto diversi, quale ad esempio quello della lunghezza delle fibre. L'immissione di un numero, ancorché piccolo, determinato e fissato con tutte le cautele sanitarie, può non rappresentare un fatto dirompente: consente di continuare la raccolta e di farlo in termini di correttezza ambientale. Certamente, va perseguita una politica completamente diversa, perché occorre tenere presente che, se si stabilisce un limite a livello di ciclo di produzione, con l'aumento della percentuale di riciclaggio rischiamo che il fenomeno si enfatizzi. Infatti, se si recuperano gli imballaggi in cui all'origine tali sostanze erano presenti e nei quali poi sono state ulteriormente aggiunte con gli inchiostri di stampa, con le colle o quant'altro durante la produzione di un involucro, e questi a loro volta vanno al riciclaggio, evidentemente abbiamo un rischio di aumento esponenziale di questa presenza.

È più facile eliminare tali sostanze dalla produzione che non dalla carta da macero. Potremmo immaginare un percorso in discesa: se ci preoccupa il profilo sanitario, potremmo prendere atto di una situazione attuale e operare una riduzione in modo tale da scontare positivamente i risultati di un miglioramento dei cicli di produzione, di trasformazione della carta in un prodotto da imballaggio. Sarebbe una bella scommessa.

RONCHI (Ulivo). Produrre inchiostri senza fenoli è l'unico modo sicuro, come è stato fatto con diverse altre sostanze.

PRESIDENTE. Abbiamo posto questo problema e ci è stata data una risposta un po' elusiva, affermando che la formaldeide è presente ad esempio anche nel Lysoform e nessuno se ne scandalizza. La logica di questo ragionamento è quella di spostare sempre il problema.

Anche al fine di dare una risposta, il quesito che desidero porle è se, nella definizione di nuovi limiti o nella sostituzione dei fenoli e della formaldeide all'interno del processo produttivo, per rimuovere alla radice il problema è immaginabile dare una risposta per evitare che tutto il lavoro di raccolta vada disperso, dal momento che il destino di quella carta sarebbe solamente l'incenerimento e non il riutilizzo. Sulla base di paletti ben definiti ed entro un termine in cui le linee di produzione si adeguino, nelle more della definizione sarebbe cioè possibile rivedere o equiparare tali quantitativi a quello che è consentito per la carta utilizzata per ali-

menti? Infatti, l'anomalia è che tali sostanze possono essere presenti nella carta alimentare, ma non nel macero: si tratta di una contraddizione che ci appare stridente.

MASCAZZINI. Credo che la risposta consista da un lato nell'inserire un limite nella carta da riciclo, nel macero, che non sia superiore a quello autorizzabile per la carta da alimenti; tuttavia, suggerirei un parallelismo, una contemporaneità con i divieti di utilizzo di inchiostri e colle. Purtroppo, è difficilmente distinguibile il tipo di riutilizzo che avrà la carta, a meno di non vietare – e sarebbe per me eccessivo – l'utilizzo di carta da macero per produrre carta per imballaggi alimentari, ma non credo sarebbe logico. La soluzione potrebbe essere quella di impedire l'utilizzo di tali sostanze nella carta a stampa: non soltanto degli imballaggi di carta, ma anche nel giornale. È opportuno, cercare di risolvere questo aspetto in sede di produzione e utilizzo della carta: occorre prevenire e fissare, comunque, un valore che sia fortemente protettivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Mascazzini per la disponibilità e per la puntualità con cui risponde ai nostri inviti.

Do ora la parola alla dottoressa Verdinelli De Cesare, che rappresenta invece il Ministero dello sviluppo economico.

VERDINELLI DE CESARE. Svolgo l'incarico di direttore generale per lo sviluppo produttivo e la competitività, quindi appartengo al Ministero dello sviluppo economico che, come sapete, è stato creato recentemente dalla fusione di un dipartimento del Ministero dell'economia e delle finanze – il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione – e da alcune direzioni generali dell'ex Ministero delle attività produttive, ancora prima Ministero dell'industria.

Mi occupo quindi di sviluppo produttivo e di competitività: per noi, il problema che la Commissione sta trattando va visto in questa luce, fermo restando che la sostenibilità dello sviluppo è un imperativo categorico e quindi non può esserci da parte di alcuna amministrazione tolleranza rispetto a un rischio di peggioramento della situazione ambientale.

Innanzitutto desidero fornire alcuni elementi di contesto. L'industria cartaria, in generale, è abbastanza importante nel nostro Paese: ci sono 147 imprese e 191 stabilimenti; è abbastanza diffusa nel territorio e ha una quantità di occupazione significativa. Nella fragilità del nostro sistema economico dobbiamo porci il problema di non uccidere, senza avere sufficientemente meditato, il nostro sistema produttivo, perché da questo punto di vista il nostro Paese sconta uno svantaggio competitivo enorme, che è determinato sia da ragioni di materia prima, di sistema, di *import* e *export*, ma anche da sovraccosti che comunque il nostro sistema nazionale deve sostenere e che in questo settore sono soprattutto legati all'energia. Tale fattore incide per il 20 per cento in più rispetto ai costi degli altri Paesi per quanto riguarda il gas, mentre influisce in misura maggiore per l'energia elettrica. Stiamo quindi parlando di un settore svantaggiato

dal punto di vista della competitività con gli altri Paesi, anche se l'Italia occupa il quinto posto in Europa a livello di importanza. Non è pertanto un settore marginale.

I sovraccosti sostenuti hanno ridotto la competitività dell'industria cartaria in maniera sostanziale, se pensate che negli ultimi quattro o cinque anni è aumentata la produzione di oltre il 12 per cento, mentre il fatturato soltanto del 2 per cento. La competitività deve essere quindi sorretta.

L'altro importante elemento che influisce sui costi è rappresentato dal costo industriale connesso alla riduzione delle emissioni inquinanti. Rispetto a ciò, è importante sottolineare – credo che il dottor Mascazzini lo possa confermare – che l'industria cartiera è un settore piuttosto virtuoso a confronto con altri comparti, perché in esso sono stati compiuti notevoli sforzi, sia dal punto di vista del processo di produzione (abbastanza allineato, in Italia in particolare, ai prescritti principi della sostenibilità ambientale), sia attraverso la diffusa introduzione di sistemi di cogenerazione, che ha consentito al settore di autoprodurre una buona quantità di energia, aiutando il nostro bilancio energetico complessivo, ma anche acquisendo titoli qualitativi sugli *standard* europei: ISO 14.000, EMAS e altri. È un settore industriale che, dal punto di vista ambientale, possiamo giudicare abbastanza positivamente. I problemi, anche drammatici, sono di altro genere e riguardano essenzialmente i profili di competitività sui mercati internazionali.

Il settore del recupero della carta da macero è importante perché più del 50 per cento del fabbisogno di materia prima è soddisfatto, appunto, da tale mercato. Se è vero ciò, è altrettanto importante che questa materia prima secondaria dia garanzie di compatibilità con la salute dei cittadini e l'ambiente: non v'è dubbio. Tuttavia, se si dovesse prescrivere, come diceva prima il dottor Mascazzini, una brusca interruzione della possibilità di utilizzo di tale materia prima secondaria – dobbiamo valutare seriamente questa eventualità –, ciò determinerebbe notevoli conseguenze, sia sul difficile quanto importante cammino della raccolta differenziata e del riciclo dei rifiuti cartacei, sia sul fronte dell'alternativo approvvigionamento, dal momento che il resto della materia prima utilizzata deriva dal legno, che è sì una sostanza rinnovabile, ma in Italia è importata per il 90 per cento del fabbisogno totale. Riconosco che le nostre importazioni sono in larga parte certificate: è un dato importante che fa onore alla nostra industria. Questo significa che le nostre importazioni non distruggono foreste per produrre la carta che si utilizza nel nostro Paese, perché le importazioni sono certificate. Nel complesso, è un settore molto aggredito dalla competitività, ma va guardato al contempo con grande interesse.

Sul tema della formaldeide presente in alcuni cartoni riciclati e usati per il trasporto di alimenti, effettivamente, la tutela della salute dei cittadini e la sicurezza degli alimenti, così come delle sostanze che vengono a contatto con gli alimenti, è una priorità assoluta. Ciò è confermato anche nell'impostazione della politica d'innovazione industriale lanciata dal Mi-

nistero dello sviluppo economico, se si considera che uno dei *driver* indicati è proprio quello delle scienze della vita comprendenti l'insieme delle innovazioni e delle tecnologie volte al miglioramento delle condizioni della salute e del benessere dei cittadini e della sicurezza. È un elemento portante.

Per quanto riguarda i controlli di mercato, sono pienamente d'accordo sull'esigenza che essi diano sempre maggior sicurezza alle imprese. Dobbiamo considerare infatti che per un'impresa sana e che opera correttamente i controlli costituiscono un elemento di forza e non di debolezza del sistema produttivo.

PRESIDENTE. Dottoressa, lei sta delineando un quadro complessivo del settore. Vorrei sapere, dal momento che la nostra Commissione ha una parte specifica di competenza, alla luce di quanto ha detto il dottor Mascazzini, quali sarebbero i costi per l'industria cartiera del nostro Paese, se si rinunciassero alla formaldeide e ai fenoli nel processo di stampaggio e incollaggio?

BELLINI (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei aggiungere a tal proposito una domanda, che forse avrei dovuto porre ai produttori o ai recuperatori: quanto costa una tonnellata di cellulosa vergine rispetto a una tonnellata di cellulosa rigenerata?

VERDINELLI DE CESARE. Non glielo so dire, ma credo, documentandomi, di poterle fornire quanto prima una risposta. Non so nemmeno se la resa è la stessa, probabilmente è diversa. Penso sia importante infatti considerare anche la resa: ciò che conta è il prodotto finale. Sicuramente su questo posso fornirle delle informazioni.

Voglio tornare al tema della formaldeide che – mi sembra di capire – è l'argomento centrale: esso si estende ad altre tematiche e vincoli che riguardano l'ambiente. L'assenza di formaldeide – non esprimo un giudizio sulla nocività della formaldeide, perché non mi compete (non è il mio Ministero che se ne occupa) – credo sia un requisito che è stato imposto solo nel nostro Paese. Nel contesto europeo, invece, non esiste l'obbligo dell'assenza di formaldeide: lo dimostra il fatto che il riconoscimento dell'*e-colabel* nel settore non richiede l'assenza di tale sostanza. Ovviamente, è un campo in cui le ricerche avanzano rapidamente e il non aver previsto a livello comunitario dei limiti quantitativi (nè tanto meno l'assenza) di formaldeide, può essere una lacuna della normativa comunitaria da rivedere, ma, tuttavia, la «discriminazione» finisce per creare una differenziazione onerosa per i costi industriali del nostro Paese.

Questo ci deve far riflettere perché, nell'ottica della competitività del nostro sistema produttivo, dobbiamo fare in modo che tale restrizione si applichi anche agli altri Paesi, per due motivi: innanzitutto, per ragioni di pura competitività, per non porre il nostro sistema fuori mercato; l'altra ragione è che la liberalizzazione, e quindi l'importazione di alcuni prodotti da altri Paesi (nei quali non sussistano tali regole), ucciderebbe doppia-

mente il nostro settore, creando un ulteriore e insostenibile elemento di svantaggio competitivo.

PRESIDENTE. C'è sempre chi sta peggio di noi!

BELLINI (*Ulivo*). In questo modo si crea anche una barriera.

VERDINELLI DE CESARE. Questo deve essere molto chiaro: bisogna affrontare il discorso complessivo delle caratteristiche tecniche dei prodotti, perché siamo in un contesto di mercato unico europeo ed è importante la normativa sull'armonizzazione delle caratteristiche essenziali dei prodotti commercializzati.

Vi voglio portare un esempio: dopodomani riuniamo l'osservatorio siderurgico, organo collegiale del nostro Ministero per la tracciabilità dei prodotti siderurgici. Un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 2005 ci consente di fare indagini a campione con il supporto della Guardia di finanza, per esempio, sui materiali siderurgici per gli alimenti. A seguito di tali indagini, sono state rintracciate partite di materie prime secondarie, probabilmente di importazione, che non rispondevano pienamente alle prescritte caratteristiche igienico-sanitarie, su cui si dovrà adeguatamente intervenire.

Richiamo quindi l'attenzione sulle misure che le amministrazioni sono tenute a rispettare e sull'importanza da assegnare ai profili qualitativi e alla caratteristiche dei prodotti commercializzati innanzitutto dal punto di vista sanitario, ma anche ambientale e produttivo, in un contesto – purtroppo o per fortuna – di mercato unico.

Queste erano le osservazioni che mi sembrava opportuno portare alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci invece sui costi?

VERDINELLI DE CESARE. Al riguardo non posso darvi una risposta, perché non conosco il dato; mi riservo comunque di fornirlo successivamente.

PRESIDENTE. Sarebbe utile alla Commissione avere anche i dati sulla possibilità, che credo esista, di rinunciare all'utilizzo di tali sostanze e, in tal caso, sugli eventuali costi aggiuntivi per unità di prodotto.

VERDINELLI DE CESARE. Si potrebbe pensare di sostituire tali sostanze. Nel caso dell'inchiostro, ad esempio, che credo non sia una sostanza irrinunciabile, si potrebbe prevedere una sostituzione, così come si potrebbero sostituire le colle attualmente in uso con colle naturali.

PRESIDENTE. Non credo che la sostituzione di tali elementi comporti costi esorbitanti.

In questa Commissione tentiamo di ragionare con un diverso approccio al tema della competitività. Ritengo infatti che la competitività non possa essere il motivo ispiratore di ogni nostro ragionamento perché, continuando a discutere in tali termini, tra qualche decennio ci troveremo forse a non avere più argomenti, perché la natura ci avrà abbandonato.

Vorrei capire ad esempio quale costo aggiuntivo possa avere la stampa di un cartone per il trasporto della pizza senza l'impiego di sostanze che abbiano solo una remota possibilità di rilasci cancerogeni. Non credo che ciò possa incidere per più di qualche millesimo di euro sul costo di un cartone, tenuto conto che parliamo di prodotti che hanno un valore aggiunto abbastanza importante. Penso quindi che si possa fare uno sforzo e che sia nostro dovere intervenire: se il cittadino ha la garanzia che non ci sono sostanze nocive per la sua salute, potrebbe anche accettare di avere per la pizza un cartone neutro sul quale, ad esempio, non sia disegnato il Vesuvio (e lo dico io che sono napoletano!). Il cartone sarebbe neutro, la pizza più sana ed il cittadino più contento: si tratta quindi anche di un problema di coraggio che dovremmo cominciare ad avere nelle nostre scelte.

VERDINELLI DE CESARE. Esiste un altro profilo delicato, relativo alla revisione del cosiddetto codice ambientale sul trattamento dei rifiuti. I vincoli e le condizioni imposte, che si traducono poi in costi notevoli, spesso riguardano un complesso di norme e la definizione di materia prima secondaria o di rifiuto ha un'influenza fortissima.

Non è il cartone per la pizza da asporto che può mettere in crisi il settore, perché rappresenta un segmento poco significativo del mercato; il problema è piuttosto l'approccio complessivo, indifferente rispetto a profili che nel *trade off* tra sicurezza, continuità e competitività dovrebbero essere valutati con grandissima attenzione.

Dai dati relativi alle crisi aziendali nel settore cartario, per fortuna non moltissime, emerge che esse sono sempre dovute ad incapacità di reggere la concorrenza sul mercato internazionale: bisogna essere attenti oppure far riferimento per la definizione dei vincoli ad altri contesti, come quello europeo. Ad esempio il Regolamento 777/2006/CE, che si sta discutendo con la Commissione europea e che prevede la sostituzione e l'autorizzazione di sostanze chimiche pericolose, non fa riferimento alla carta, almeno in base alla posizione comune degli Stati; quindi evidentemente non c'è a livello europeo la stessa attenzione che al riguardo esiste invece nel nostro Paese. Forse gli altri Stati europei non avranno la pizza da asporto, non so, ma credo sia nostro dovere tener conto ed eventualmente muovere verso il nostro sistema il restante contesto generale e tutelare così noi e le future generazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.